

Chi è
Intellettuale palestinese
rettore a Gerusalemme



SARI NUSSEIBEH
RETTORE DELL'AL QUDS UNIVERSITY
61 ANNI

Sari Nusseibeh, rettore dell'Al Quds University. Discendente di una delle più colte e illustri famiglie palestinesi, è stato un esponente di primo piano dell'Olp e consigliere privato di Yasser Arafat.

Impegnato nel dialogo israelo-palestinese, saggista di fama internazionale, è ritenuto uno dei più autorevoli intellettuali palestinesi viventi.

miei amici israeliani ripeto sempre che una pace giusta con noi palestinesi non è una gentile concessione che ci fanno ma il più serio investimento che possano fare sul loro futuro».

C'è ancora spazio per una pace fondata su due Stati?

«Questo spazio si riduce man mano che si riduce lo spazio territoriale su cui l'ipotetico Stato di Palestina dovrebbe sorgere. In fondo, il disegno perseguito da Netanyahu è lo stesso di molti suoi predecessori: trascinare il negoziato alle calende greche e nel frattempo svuotarlo di ogni significato concreto. Come? Trasformando gli insediamenti in vere e proprie città. E poi dire: come posso cancellarle? Alla fine vorrebbero che i palestinesi si accontentassero di uno Stato-francobollo. E se dovessimo rifiutare, ecco pronta l'accusa: vedete, sono incontentabili».

A proposito di compromessi: tra i nodi da sciogliere c'è quello del diritto al ritorno per i rifugiati palestinesi...

«Israele riconosca che questo è un problema politico e non "umanitario". Risarcisca innanzitutto la loro storia, ammetta che c'è un fondamento alla Nakba (Catastrofe, così i palestinesi ricordano l'inizio della cacciata dai loro villaggi il 15 maggio 1948, ndr) invece di cancellarla dai libri di scuola degli studenti arabi israeliani. È questa la premessa per trovare un compromesso». ❖

Israele blindata la Spianata Riunito a Hebron il governo Anp

Non accenna a calare la tensione intorno alla Spianata delle Moschee dopo l'annuncio del governo di Benjamin Netanyahu di voler includere la tomba dei Patriarchi e quella di Rachele, entrambe in Cisgiordania, tra i luoghi santi israeliani. Anche ieri la polizia israeliana ha blindato l'area vietando l'accesso a tutti i maschi di età inferiore ai 50 anni per paura di nuovi scontri.

Il governo dell'Autorità nazionale palestinese (Anp) ha tenuto ieri la sua riunione settimanale a Hebron per rivendicare i propri diritti di sovranità su questa cittadina, dopo la decisione dell'esecutivo israeliano sui luoghi santi venerati sia dagli ebrei che dai musulmani.

La riunione si è svolta nel primo giorno di relativa quiete in città, dopo una settimana di tafferugli con i militari israeliani e di proteste contro l'iniziativa unilaterale del governo di Benjamin Netanyahu. Iniziativa contestata in particolare per l'inserimento formale nella lista dei beni sottoposti alla tutela storico-archeologica dello Stato

Tomba dei Patriarchi Resta alta la tensione sul piano presentato dal premier Netanyahu

ebraico della Tomba di Rachele di Betlemme e della Tomba dei Patriarchi di Hebron: entrambe interne al territorio dell'autonomia palestinese e - nel caso del sito di Hebron - teatro in anni passati di episodi sanguinosi, a cominciare dalla strage di fedeli musulmani (29 morti) compiuta il 25 febbraio 1994 dal colono ebreo ultrà Baruch Goldstein. La decisione del governo Netanyahu è stata criticata, oltre che dalla leadership palestinese, anche da Usa, Ue, Unesco, Organizzazione dei Paesi Islamici e da diverse voci interne allo stesso Israele. Anche il Consiglio legislativo di Gaza, la zona dominata dalla fazione islamico-radicalista di Hamas, ha annunciato l'intenzione di riunirsi a Hebron, ma l'esecutivo dell'Anp - che controlla tuttora la Cisgiordania sotto la guida del presidente moderato Abu Mazen (Mahmud Abbas) - l'ha preceduto. ❖

Cicala, slitta l'ultimatum Il negoziatore assicura: «Non è in pericolo di vita»



Sergio Cicala e la moglie nell'immagine diffusa dopo il rapimento, in dicembre

L'anonimo negoziatore del Mali parla dei due prigionieri italiani: «La loro sorte è preoccupante, ma sappiamo che con la fine dell'ultimatum, la loro vita non sarà in pericolo. Non saranno uccisi, abbiamo delle garanzie».

VIRGINIA LORI
ROMA

Scadeva ieri l'ultimatum dei rapitori di Sergio Cicala e della moglie Philomene Pawalga. Ma sorte della coppia di italiani, prigionieri dei combattenti di Al Qaeda nel Maghreb islamico, a dire del negoziatore maliano «è preoccupante. Però la loro vita non sarà in pericolo». «La loro sorte è preoccupante, perché i rapitori rischiano di non riuscire ad ottenere quello che chiedono. Ma sappiamo che alla fine dell'ultimatum le loro vite non saranno in pericolo. Non saranno uccisi. Questo ci è stato garantito», ha detto. I rapitori avrebbero chiesto la liberazione di 4 combattenti qaedisti imprigionati in Mali (nel frattempo scarcerati) e di un numero imprecisato di altri affiliati in Mauritania, Paese invece molto meno accondiscendente.

L'APPELLO A BERLUSCONI

Ieri l'appello audio di Sergio Cicala al governo e a Berlusconi: si era rivolto «alla generosità di Berlusconi» perché salvi la vita sua e della moglie: «La mia libertà e quella della mia sposa dipendono dalle concessioni che il governo nega: spero che il prima possibile il governo mostri interesse per le nostre persone e perciò per la nostra vita».

Probabilmente i rapitori hanno deciso di dare tempo al governo. E infatti su diversi forum jihadisti in internet è comparso lo stesso post intitolato «Al-Qaeda: rinviato di 25 giorni l'ultimatum di morte per Sergio Cicala e sua moglie».

I FORUM SUL WEB

In almeno tre dei forum c'è anche un'interpretazione della notizia, per ora ufficiosa: dopo il messaggio audio di Cicala postato ieri sui siti, i terroristi di Al Qaeda del Maghreb islamico avrebbero deciso di dare al governo italiano tempo per rispondere alle loro richieste. L'ultimatum lanciato lo scorso 6 febbraio dal gruppo armato sarebbe scaduto già ieri. E diversi utenti hanno chiesto ad Al Qaeda di procedere alla «decapitazione dell'ostaggio perché il governo italiano non ha esaudito le nostre richieste».

Alexia, la figlia di Cicala, dopo l'appello del papà ha chiesto al ministro degli Esteri e al premier Silvio Berlusconi che «nulla sia lasciato intentato». La scorsa settimana i terroristi hanno liberato il francese Pierre Camatte, ma detengono ancora tre cooperanti spagnoli. Per loro, oltre alla liberazione di terroristi detenuti in Mali e Mauritania, è stato chiesto un riscatto di 7 milioni di dollari, poi ridotti a 5, che la Spagna - così almeno sostiene il quotidiano El Mundo - avrebbe «già pagato». Eppure il mediatore ora dice che i negoziati per la loro liberazione sarebbero a «un punto morto». Anche se i tre, in mano ai qaedisti da novembre, «stanno bene». ❖